



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, mercoledì 4 marzo 2015

A cura di Maria Nocerino - Ufficio stampa GESCO 081 7872037 int. 5
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Comunicato stampa

Cinema e sociale: al via il Premio Rossano per il Pieno Diritto alla Salute

Due giorni di dibattiti e proiezioni al Pan e oltre 60 i film in concorso per questa prima edizione, dedicata alla memoria dello psichiatra scomparso due anni fa.

Giovedì 5 e venerdì 6 marzo 2015

Ore 9.30/20.00 Palazzo delle Arti di Napoli

via dei Mille, 60

NAPOLI, 3 marzo 2015 – Si svolgerà giovedì 5 e venerdì 6 marzo 2015 (h 9.30/20.30) al Palazzo delle Arti di Napoli la prima edizione del **Premio Cinematografico Fausto Rossano per il Pieno Diritto alla Salute**. Il Premio, organizzato per ridare centralità e spessore al dibattito sulla salute mentale attraverso la potenza del mezzo cinematografico, si inserisce nel panorama delle **rassegne cinematografiche a carattere sociale** e gode del patrocinio degli assessorati alla Cultura e al Turismo e alle Politiche sociali del Comune di Napoli. È dedicato alla figura e al lavoro dello psichiatra napoletano **Fausto Rossano** scomparso due anni fa ed è promosso dal gruppo di imprese sociali **Gesco** con l'associazione **Cinema e Diritti** e l'**Aipa**, Associazione Italiana Psicologia Analitica.

Ricco e articolato il programma di questa prima edizione, che è già un successo: oltre **60 i film in concorso** fra lungometraggi e corti, che trattano diversi aspetti legati alla **salute mentale**, realizzati da autori italiani, alcuni dei quali residenti in Africa, spagnoli e croati. Diversi gli **argomenti** affrontati: l'attuale situazione della salute mentale, il problema degli ospedali psichiatrici giudiziari, il trattamento degli anziani, le problematiche legate alla visione del proprio corpo, la vecchiaia, la sofferenza che patisce chi soffre di Alzheimer, la scelta obbligata tra il diritto al lavoro e quello alla salute. I film in concorso sono stati realizzati sia da **professionisti** del mondo del cinema, che da **addetti ai lavori** nei centri specializzati, o da persone che portano avanti la propria lotta personale contro la **sofferenza e lo stigma** che spesso circonda la sofferenza psichica nelle sue più varie accezioni.

I film finalisti saranno presentati al pubblico giovedì 5 marzo (h 16.00/20.00), mentre la **premiazione** si svolgerà venerdì 6 marzo, dopo la tavola rotonda (h 17.30) su **Sofferenze Urbane e Salute Mentale**, cui parteciperanno il presidente emerito della Corte Costituzionale **Francesco Paolo Casavola**, il medico sociale del Napoli Calcio **Alfonso De Nicola** (cui andrà un riconoscimento per il suo impegno nel diritto alla salute, con l'istituzione del passaporto ematico per i giovani calciatori), lo scrittore **Maurizio de Giovanni**, il regista **Gaetano Di Vaio**, l'Ordinario di Diritto Penale **Sergio Moccia** e il direttore di Gesco **Sergio D'Angelo**. Modereranno gli psichiatri **Fedele Maurano** e **Paola Russo**. È previsto un saluto telefonico del regista **Pupi Avati** cui è dedicata una menzione speciale del Premio per l'impegno sociale dimostrato attraverso i suoi film.

La scelta dei film vincitori è affidata ad una giuria di qualità presieduta da **Titta Fiore**, caporedattore Cultura e Spettacoli del quotidiano "Il Mattino", e composta da **Chiara Tozzi**, sceneggiatrice, scrittrice e psicologa analista, **Ciccio Capozzi** presidente dell'Associazione Città del Monte, **Sabrina Morena** del Festival Spaesati di Trieste, **Guido Lombardi** regista e sceneggiatore, **Barbara Massimilla** psichiatra analista AIPA, presidente della rivista Eidos cinema, psyche e arti visive, **Ignazio Senatore** Psichiatra e Psicoterapeuta, docente all'Università Federico II Napoli e, da diversi anni, direttore artistico e organizzatore a Napoli del festival "I corti sul lettino".

Collaborano a questa prima edizione del Premio: il Festival del Cinema dei Diritti Umani di Napoli, il Festival S/paesati di Trieste, la Rete del Caffè Sospeso, il portale Napoli Città Sociale, l'Associazione Italiana Residenze per la Salute Mentale (AIR SaM) e il Centro Studi Antonio D'Errico.

Di seguito il programma completo delle due giornate.

Ufficio stampa: **Simona Pasquale** 339 5098790 simona.pasquale@gmail.com

Maria Nocerino 3311945022 marianocerino@gescosociale.it

Il premio al Pan

Matti per il cinema nel nome di Rossano

Ida Palisi

Ci sono i «matti» che si riscattano producendo birra artigianale, e quelli che suonano in un'orchestra con persone dall'apparente normalità. E altri che raccontano delle difficoltà legate alla vecchiaia o all'Alzheimer. Sono storie di disagio, ma anche di positività, quelle narrate dai filmmaker professionisti e non, che hanno partecipato alla prima edizione del «Premio cinematografico Fausto Rossano per il pieno diritto alla salute», organizzato dall'Associazione Cinema e Diritti con l'Associazione italiana psicologia analitica e il gruppo di imprese sociali Gesco. Il Premio è dedicato a Fausto Rossano, lo psichiatra napoletano scomparso due anni fa che diede un contributo fondamentale all'applicazione della legge Basaglia a Napoli.

«Vogliamo ricordare la figura di mio padre - spiega Marco Rossano, sociologo e documentarista, ideatore del Premio - come professionista che si è speso per tutta la vita per gli altri. Nel suo lavoro ha cercato di mettere la persona al centro, a prescindere dalla patologia di cui era portatrice. È stato l'ultimo direttore del Leonardo Bianchi e anche colui che lo ha chiuso: ricordare il suo impegno è anche voler arginare i rischi di un pensiero che sembra voler tornare indietro, al rinchiodare le persone». «Il cinema infi-

ne - conclude Rossano - permette di aprire al mondo l'aspetto della sofferenza che è non solo di chi la vive ma anche del contesto, sia quello istituzionale, attraversato da una profonda crisi economica, sociale e culturale, che familiare».

Oltre 60 i film in concorso, che saranno proiettati domani al Pan (ore 16/20), nel corso della prima delle due giornate dedicate alla rassegna, aperta la mattina da una proiezione sul caso Mastrogiovanni (con un incontro con le scuole) e del documentario «Bannere» di Marco Rossano. Venerdì proiezioni a partire dalle 9.30, alle 17.30 una tavola rotonda, nel corso della quale è previsto un collegamento telefonico con Pupi Avati, su «Sofferenze urbane e salute mentale», con il presidente emerito della Corte costituzionale Francesco Paolo Casavola, il medico sociale del Napoli Alfonso De Nicola, lo scrittore Maurizio de Giovanni, il regista Gaetano Di Vaio, il docente di Diritto penale Sergio Moccia e il direttore di Gesco Sergio D'Angelo moderata dagli psichiatri Fedele Maurano e Paola Russo. Alle 19 la premiazione ad opera di una giuria presieduta da Titta Fiore de «Il Mattino».

I film sono arrivati da tutta Italia, dalla Spagna, dalla Croazia e da autori italiani attivi in Africa. «Matti per la birra» è stato realizzato dagli utenti di un

centro di salute mentale napoletano, che combattono per la dignità del lavoro e l'emancipazione dallo stigma della follia. Racconta invece in prima persona l'esperienza di un attore, ex internato presso un Opg, il lungometraggio «Lo stato della follia» di Francesco Cordio, e le esperienze in un centro per la cura dei disturbi del comportamento alimentare «Ciò che mi nutre mi distrugge» di Ilaria De Laurentiis e Raffaele Brunetti; «La valigia» di Pier Paolo Paganelli è invece un corto d'animazione. La manifestazione ospiterà l'opera in cartapesta dedicata ad Alda Merini da Claudio Cuomo e una mostra fotografica sulla diversità realizzata a Ischia dagli utenti del centro di riabilitazione psicosociale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **L'altro occhio**

Al Pan la due giorni sul disagio mentale

Il 4 agosto del 2009 il maestro Francesco Mastrogiovanni, sottoposto a Trattamento sanitario obbligatorio, morì nell'ospedale di Vallo della Lucania dopo 90 ore di contenzione e di indicibili sofferenze. Da quel tragico episodio che ha turbato le coscienze e portato alla costituzione del «Comitato Verità e Giustizia per Franco» prende le mosse la prima edizione del premio cinematografico «Fausto Rossano per il pieno diritto alla salute» che si svolgerà domani e venerdì al Pan di Napoli. Nata per abbattere il muro di diffidenza e disinformazione che emarginano chi soffre di disagio mentale, la manifestazione si aprirà alle 9,30 di domani con un dibattito dedicato al caso Mastrogiovanni e proseguirà con la proiezione del documentario di Marco Rossano «Bannere». Nel pomeriggio è prevista la proiezione dei film in concorso, mentre venerdì la giornata si aprirà con una tavola rotonda sull'elettroshock nei racconti di chi lo ha vissuto, seguita dalla presentazione del cortometraggio «Pietro» di Alessio Valente. Nel pomeriggio tavola rotonda su «Sofferenze urbane e salute mentale» e premiazione dei film in concorso (an. fi.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Calciastorie, la squadra multietnica Afro Napoli United incontra gli studenti

+ PER APPROFONDIRE [uisp](#) ; [calciastorie](#) ; [afro napoli united](#)

Oggi alle ore 10 l'Istituto Scolastico Nitti di Napoli (Via Kennedy 140) ospiterà la seconda tappa napoletana de "Il CalciaStorie".

E' un progetto nazionale lanciato da Lega Serie A e Uisp (Unione Italiana Sport per tutti) per diffondere la cultura dell'integrazione e della tolleranza attraverso il calcio.

I testimonial dell'iniziativa sono gli atleti dell'Afro-Napoli United, la squadra che milita nel campionato di Seconda Categoria e che riunisce ragazzi provenienti da Paesi africani: Senegal, Costa D'Avorio, Nigeria, Capo Verde, Niger, Tunisia.

«In un momento storico così delicato, con un sentimento di razzismo crescente non soltanto in Italia ma in molti Paesi dell'Europa, diventa fondamentale incontrarsi e confrontarsi con gli studenti sul tema razzismo - dice Antonio Gargiulo, presidente dell'Afro-Napoli United, associazione sportiva che fondò nel 2009 - In Francia e Germania vengono compiute azioni concrete per combattere il razzismo, qui invece spesso dobbiamo leggere o ascoltare dichiarazioni di esponenti di primo piano nel mondo del calcio che a noi sembrano fuori da ogni contesto storico».

Gargiulo oggi incontrerà gli studenti del Nitti insieme a una delegazione dell'Afro-Napoli United. Presenti anche il presidente della Uisp Napoli Antonio Mastroianni, il responsabile del progetto "Il CalciaStorie" a Napoli Dino Sangiorgio ed Emilia Santoro, preside del Nitti.

Il CalciaStorie rientra tra le iniziative volute dalla Lega Serie A per combattere la piaga del razzismo e della discriminazione. La mission è trasmettere memoria e storia, valori sociali e passione per lo sport. Con il supporto di materiale multimediale, ricerche d'archivio e interviste, saranno narrati agli studenti singoli episodi o intere esistenze di calciatori, allenatori, club che hanno affrontato diverse forme di discriminazione nella loro vita.

«Immigrati, problema di tutta l'Ue»

Mattarella a Bruxelles: «Qui grande apprezzamento per le riforme italiane»

Lina Palmerini

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Se può essere indicato un obiettivo in questo primo viaggio all'estero di Sergio Mattarella è certamente il tentativo di portare l'Europa a guardare più verso il Mediterraneo e un'incrocio di questioni ad alto rischio: Libia, terrorismo, immigrazione. Sia la visita a Berlino che gli incontri di ieri a Bruxelles con i massimi vertici Ue, sono stati tutti segnati dallo sforzo del capo dello Stato di mettere nell'agenda estera comunitaria, non solo l'Ucraina ma il Sud dell'Unione dove l'instabilità libica è diventata una minaccia crescente proprio a un passo dall'ingresso per l'Europa. Lo dice chiaramente quando a fine giornata incontra i giornalisti per un breve scambio di impressioni. «Con Donald Tusk ma anche con Juncker e con l'Alto rappresentante Mogherini si è parlato a lungo della situazione in Libia e del rischio che propaggini del terrorismo fondamentalista si insedino alle porte dell'Europa».

Insomma, lo sforzo è stato quello di spostare l'attenzione dei Paesi del Nord Europa, cioè quelli di provenienza dei vertici Ue, verso altri confini - altrettanto caldi - ed includere la priorità-Mediterraneo tra gli obiettivi condivisi senza lasciare che l'Italia se ne occupi da sola. È

quello che è accaduto e continua ad accadere con gli sbarchi sulle coste italiane che già nei primi due mesi di quest'anno ha avuto un'impennata del 43 per cento. Naturalmente il tema della instabilità libica - su cui Mattarella ha chiesto ampio sostegno al mediatore Onu Leon - porta con sé quello dell'emergenza umanitaria dei profughi che l'Italia non può gestire come un problema solo nazionale. Se lunedì aveva incassato dalla Merkel un «Non vi lasceremo soli», ieri ha trovato la totale condivisione del presidente del Parlamento Ue Schulz e soprattutto quella di Donald Tusk e di Jean Claude Juncker mentre con la Mogherini si è parlato anche del marò.

Il linguaggio di Mattarella, sia pure pacato, è stato molto preciso nell'indicare come i valori europei non possano prescindere dalla solidarietà tra Stati. «Il problema dei profughi, dei naufraghi, va affrontato in sede comunitaria», ha insistito il capo dello Stato che ha trovato una attenzione speciale nei suoi interlocutori di ieri e di lunedì, colpiti dalla sua biografia. Il fratello assassinato dalla mafia, lui che lo soccorre e poi la scelta di impegnarsi in politica: tappe di una vita personale che ha molto impressionato. «L'Italia ci riserva belle sorprese», gli ha detto il presidente Schulz congratolandosi

per la sua elezione. E parole di ammirazione gli sono state rivolte da Juncker con cui Mattarella ha voluto parlare non solo di esteri ma soprattutto di come dare una svolta alle politiche di crescita europea anche oltre il piano che porta il nome del presidente della Commissione Ue. Dunque, ripresa economica anche per evitare nuovi rischi-Grecia, su cui il presidente è stato chiarissimo nel suo colloquio con Schulz: «L'uscita di Atene dall'euro-zona è un'ipotesi che non esiste».

Anche ieri il presidente ha incassato l'apprezzamento per gli sforzi del Governo Renzi sul piano delle riforme. «Ho trovato fiducia nell'Italia e nelle scelte che sta facendo che trovano conferma anche negli ultimi atti di Bruxelles». Il riferimento è al via libera sulla legge di stabilità ma già oggi Mattarella troverà sulla scrivania i decreti attuativi sul Jobs act e in particolare sul contratto a tutele crescenti. La firma potrebbe arrivare nei prossimi giorni, dopo l'esame del presidente che ha già firmato il provvedimento sulla responsabilità civile dei magistrati. Nessun intervento diretto, invece, c'è stato sulla scelta del Governo Renzi di non usare il decreto per la riforma della scuola. Insomma, anche il Quirinale ora entra nel processo di riforme in corso e sono molto attesi i suoi primi atti.

Maintanto ieri è stato un momento per trarre un primo bilancio del suo debutto all'estero. «Credo che questi incontri possano essere utili nel dialogo che il Governo ha in Europa», ha commentato Mattarella che ha tenuto nei suoi colloqui due ordini di priorità molto sentite dall'Italia: crescita e immigrazione. Di queste ha parlato anche nell'incontro con gli europarlamentari italiani, assente Matteo Salvini, ai quali ha chiesto di occuparsi di politiche europee più che di quelle nazionali perché «se cresce l'Europa, cresce l'Italia». A loro, come al presidente Schulz, ha toccato uno dei punti critici: un rapporto di fiducia deteriorato tra cittadini europei ed istituzioni Ue di cui il Parlamento e gli europarlamentari dovrebbero farsi carico.

Il sindaco anticamorra da Ercolano all'Anci

Il cursus honoris di Nino Daniele è di tutto rispetto. È stato consigliere comunale di Napoli dal 1977 al 1993, consigliere regionale della Campania dal 1995 al 2005 e vice presidente della Giunta Regionale. Dal 2005 al 2010 è stato sindaco di Ercolano, seguendo il percorso dal Pci al Pd (del quale non ha rinnovato la tessera) e ora ricopre il ruolo di assessore alla Cultura dell'amministrazione de Magistris. Ha ricoperto anche l'incarico di presidente regionale e di componente della direzione nazionale dell'Anci (l'associazione dei comuni italiani). Dell'Anci Campania ha diretto l'ufficio studi e formazione. Tra le leggi regionali di cui è promotore c'è quella

quella per la protezione e la valorizzazione del sito archeologico di Elea-Velia, la città dei filosofi, culla della cultura occidentale. Da sindaco di Ercolano ha realizzato e avviato il Mav (il Museo Archeologico Virtuale) unanimamente considerato una delle più belle e innovative iniziative della Campania degli anni recenti.

Scampia, Nino D'Angelo canta per il Papa

Maria Chiara Aulisio

Ci sarà anche Nino D'Angelo, il 21 marzo, ad accogliere Papa Francesco. Il cantante napoletano parteciperà alla festa organizzata a Scampia, prima tappa napoletana del Pontefice dopo la sosta al santuario di Pompei. Un momento di animazione e musica dedicato al Santo Padre, a due passi dalle Vele, che vedrà, tra gli altri, la partecipazione della show girl Veronica Mazza. Novità e dettagli sulla visita di primavera di Bergoglio sono emersi ieri mattina, al termine di una riunione in Curia alla quale, con il Cardinale Crescenzo Sepe, hanno partecipato i rappresentanti di Comune, Regione, Prefettura, Questura e Autorità portuale. Un nuovo meeting di ricognizione organizzato dal vescovo per mettere a punto una serie di

dettagli tra cui il numero di biglietti da emettere per la sistemazione dei fedeli. «Una distribuzione che sarà affidata alle parrocchie - spiega il Cardinale - e che non prevede alcun limite. I ticket serviranno solo a non creare confusione nei luoghi dove si fermerà il Papa. L'obiettivo - aggiunge - è quello di dare la possibilità a tutti i fedeli di assistere nel migliore dei modi alle celebrazioni». Cominciamo da Scampia dove sono previsti seimila biglietti per sei settori destinati ad accogliere i rappresentanti della società napoletana e quelli delle comunità parrocchiali.

Piazza del Plebiscito invece, per questioni logistiche, sarà divisa in otto settori: quattro avranno accesso da via Cesario Console e quattro da piazza Trieste e Trento per un totale di 25mila fedeli. Dinanzi al palco del Papa saranno

sistemate tremila sedie riservate alle autorità, ai concelebranti, ai rappresentanti delle forze armate, alle suore e a 150 ammalati. Via libera ai media che troveranno posto in un settore riservato esclusivamente ai giornalisti accreditati mentre gli operatori tv saranno sistemati sulla terrazza del Palazzo Reale, lato via Cesario Console. Ingresso rigorosamente vietato ai mezzi di informazione sia al carcere di Poggioreale, dove il Papa pranzerà con cento detenuti, che nella chiesa del Gesù dove è in programma l'incontro con il mondo della sofferenza. Al Duomo, invece, dove il Pontefice si fermerà per venerare le reliquie di San Gennaro, avranno accesso solo i sacerdoti e le suore. Niente biglietti per partecipare all'appuntamento con i giovani e gli anziani alla Rotonda Diaz. In questa occa-

sione, fino ad esaurimento, il Cardinale ha deciso che saranno distribuiti vangeli tascabili.

C'è ancora qualche notizia emersa dalla riunione di ieri mattina: gli autobus, per l'intera giornata del 21 marzo, circoleranno gratis mentre Rai Uno trasmetterà in diretta la visita a Scampia, al Plebiscito e alla Rotonda Diaz. Il Centro Televisivo Vaticano invece riprenderà tutti gli eventi e offrirà gratuitamente il segnale alle emittenti che ne faranno richiesta. Già previsti i collegamenti di TV2000, Canale 21 e altre emittenti nazionali e regionali.

Nel nosocomio dopo il blitz Paura nelle corsie «Quelli arrivavano con le ditte esterne E poi con gli appalti»

NAPOLI È mai possibile che nessuno sapesse? Che nessuno fosse a conoscenza che all'interno di un ospedale pubblico si tenessero incontri tra malavitosi, che si nascondessero armi e droga? Che addirittura da un luogo dedicato alla cura e all'assistenza degli ammalati partissero raid armati? A Napoli, purtroppo no. Nessuno sapeva. Apparentemente. Perché le indagini di polizia e carabinieri coordinate dei sostituti Antonella Fratello, Francesco De Falco e Marco Del Gaudio e dall'aggiunto Filippo Beatrice, hanno messo in luce qualcosa che forse tutti sapevano e che per paura o opportunità hanno taciuto. Sì, un ospedale trasformato in base operativa dei protagonisti di questa guerra tra bande che ha colpito il cuore antico della città. Ed un ospedale che ha rappresentato uno dei presidi di eccellenza della sanità regionale e cittadina. Ma non si scopre oggi che gli ospedali sono stati in passato «a disposizione» dei camorristi. La mente corre agli anni '90. Il 1992 per essere precisi. È Carmela Palazzo, conosciuta come «Cerasella», a vuotare il sacco e riferire delle strutture sanitarie come de-

pendance dei clan dell'epoca. Il Loreto Mare, ad esempio, all'epoca dei fatti da lei riferiti sarebbe stato controllato dagli uomini di Peppe Basetta, mentre il Vecchio Pellegrini sarebbe stato nelle mani del clan di Ciro Mariano dei Quartieri Spagnoli. È c'è anche l'Ascalesi. Stando ai verbali dell'epoca di Cerasella la struttura di Forcella era sotto l'influenza dei Giuliano, citando un episodio che destò scalpore all'epoca: quando morì il figlio di uno di loro, fu consentito ai parenti di andare a riprendersi la salma. Insomma: corsi e ricorsi storici, parrebbe di capire.

Arrivando in via Egiziaca a Forcella, sono poche le cose che identificano l'antico edificio, in un tempo molto remoto sede del monastero annesso alla chiesa di Santa Maria Egiziaca all'Olmo. Origini antichissime: entrambi edifici furono fatti costruire verso la metà del 1300, nel 1342 per la precisione, da Roberto d'Angiò. Ma oggi passava da quelle parti è davvero deprimente. Le facciate esterne sono senza intonaco. E si notano i fori che a seguito del terremoto del 1980 vennero praticati per iniettare nell'edificio il cemento per «curare» le

ferite dovute dal sisma. Il portone principale, un tempo austero simbolo di bellezza architettonica, con marmi preziosi è la brutta copia di se stesso. Ci sono addirittura cresciute le erbacce. E un bel ponteggio fatto con tubi innocenti è posto a sostegno dell'arco da chissà quanti anni. Forse troppi. Insomma, una struttura le cui condizioni, ben si adattano al contesto di degrado urbano e umano, emersi dalle indagini della procura antimafia napoletana. L'androne è buio. È un via vai di persone e di utenti che usufruiscono dei pochissimi reparti rimasti aperti: a fronte degli iniziali 400 posti letto e dei tantissimi reparti, alcuni anche di eccellenza, ne sono, piani sanitari alla mano, al massimo 100. I reparti? Smobilitati, soppressi. Ci sono i rappresentanti sindacali in quell'androne buio. Sono in corso le elezioni delle Rsu. Ma è mai possibile che potesse accadere che in un ospedale si potessero tenere summit di camorra? Che si potessero nascondere armi e droga? «E cosa vuole che le dica», afferma un sindacalista di lungo corso, che però vuol rimanere anonimo. «Si trattava di persone che lavo-

ravano con ditte esterne all'azienda». «E quando le gare — prosegue — si fanno al massimo ribasso, senza controllare chi mettiamo qua dentro a lavorare. Ma qui dentro i problemi sono altri». La risposta è piccata. Certo. Ma di certo non esaustiva. Un vigilante, uno di quelli armati — nell'ospedale ci sono due servizi di questo genere: uno armato e uno non armato — guarda serio e preoccupato il cronista. Non è un bel momento. E non è il caso nemmeno di insistere con il sorvegliante quando gli si chiede di poter accedere alla struttura. Il no è gentile, ma fermo. Le risposte agli interrogativi posti, sicuramente non potranno venire da «voci di dentro». Al cambio di turno i dipendenti fuggono via veloci nel cuore dei vicoli del centro storico: domande su quanto accaduto sembrano essere fuori luogo. E le risposte evasive, ne sono la prova: lavoratori che aiutavano criminali a nascondersi nell'ospedale? «Non ne so nulla, ho saputo di questa cosa dai giornali».

Antonio Scolamiero
antonio.scolamiero@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORCELLA L'ASCALESI USATO PER NASCONDERE ARMI, DROGA, PER FALSI RICOVERI E I VERTICI DEI CLAN

L'ospedale al servizio della camorra

di **Titti Beneduce** e **Antonio Scolamiero**

L'ospedale Ascalesi era a disposizione dei clan di Forcella: il boss Maurizio Ferraiuolo lo usava come rifugio quando temeva di essere arrestato o ucciso, ma anche come nascondiglio di armi e droga. Emerge dall'ordinanza di custodia notificata ieri a 54 persone, tra le quali c'era anche Gianmarco Lambiase, assassinato a Ponticelli domenica scorsa. Nel blitz di carabinieri e polizia sono stati arrestati anche tre custodi dell'ospedale. Da una finestra dell'Ascalesi, in particolare, fu osservato con il binocolo un rivale di Ferraiuolo del quale era

stata decisa la morte. L'agguato tuttavia non andò a buon fine e a morire fu un cognato di Ferraiuolo, Giovanni Saggese. Tra i reati contestati agli indagati c'è anche l'estorsione alla nota pizzeria «Da Michele» di Forcella. E intanto nell'ospedale, voluto dai Borboni e ricco di opere d'arte. Il clima è dei più tetri. Possibile che nessuno sapesse che all'interno della struttura sapessero, nemmeno per sentito dire, che in alcuni locali si nascondessero pericolosi criminali? Che, addirittura, si nascondessero armi e droga? Le bocche sono cucite. Guai a chiedere ai lavoratori. Le risposte sono le stesse per tutti. «No, non so nulla di questa storia». Nemmeno i sindacalisti. «Sono lavoratori di ditte esterne che non hanno nulla a che fare con

noi e con i professionisti che lavoravano in questa struttura». Insomma, domande a cui solo le indagini potranno dare delle risposte compiute (nella foto i carabinieri davanti all'ospedale).

a pagina 7



Armi, droga e sesso nell'ospedale di Gomorra

Blitz a Forcella, 54 ordinanze. Caccia a un infermiere dell'Ascalesi che procurava certificati medici al clan

NAPOLI Dalle finestre ci si appostava per individuare col binocolo i rivali da uccidere. Nel cortile si parcheggiavano le auto da nascondere. Nelle stanze venivano custodite senza problemi le armi e la droga del clan, o dormiva il boss quando aveva paura di essere arrestato o ammazzato. L'Ascalesi non era solo un ospedale: era, come rivela il capoclan pentito Maurizio Ferraiuolo, anche un'importante base del suo gruppo criminale, impegnato per anni in una lotta più o meno accesa con i Del Prete — Mazzarella. Le dichiarazioni di Ferraiuolo e di altri collaboratori di giustizia sono alla base dell'ordinanza di custodia cautelare che ieri è stata notificata a 54 persone, in buona parte abitanti a Forcella; il provvedimento è stato emesso dal gip Isabella Iaselli su richiesta del pm Francesco De Falco, Marco Del Gaudio e Antonella Fratello. A notificarlo, nel corso di un'operazione congiunta che ha avuto il plauso del procuratore, Giovanni Colangelo,

gli agenti della squadra mobile, con il dirigente Fausto Lamparelli, e i carabinieri nel nucleo investigativo del comando provinciale, con il comandante Francesco Rizzo. Agli indagati sono contestati, a vario titolo, reati che vanno dall'associazione camorristica all'omicidio, allo spaccio, alle estorsioni (tra cui quella alla pizzeria «Da Michele» e alla ditta che aveva ristrutturato la pizzeria «Trionon»).

All'interno dell'ospedale, Maurizio Ferraiuolo aveva molti amici: due, i custodi non armati Massimiliano Carta e Antonio Simonte, sono tra le persone arrestate, accusati di concorso esterno in associazione camorristica. Francesco Formigli, un terzo custode a sua volta arrestato, gli diede per primo la chiave di una stanza «al piano terra, di fronte al bar nel cortile centrale». La stanza doveva servirgli per incontrarsi con alcune donne, ma presto Ferraiuolo cominciò a utilizzare il locale «anche per nascondere armi, droga e co-

me base di appoggio per azioni violente. Formigli in cambio riceveva somme di denaro tra i 150 e i 200 euro a settimana». All'inizio il custode era all'oscuro di ciò che veniva nascosto nella stanza. Poi però seppa e tacque, e anzi collaborò con il gruppo: come quella volta che un affiliato, ritenendo di essere inseguito dalla polizia, si rifugiò nell'ospedale e gettò in mazzo all'erba del piazzale una borsa con armi e droga. Fu Formigli che la recuperò e la consegnò poi a Ferraiuolo. Un quarto custode, Carmine Torre, «mi ha sempre appoggiato — racconta il pentito — anche per informarmi se nell'ospedale erano ricoverati appartenenti alle forze dell'ordine in modo che io evitassi di farmi vedere in giro. Grazie al suo appoggio io ho spesso mantenuto i contatti con

l'esterno, perché lui si incaricava di ricevere informazioni per mio conto e spesso lo mandavo in avanscoperta a verificare quale fosse la situazione prima di abbandonare il nascondiglio. Preciso — chiarisce poi Ferraiuolo — che non dormivo sempre nella sua stanza, ma un po' dovunque nell'ospedale e anzi mi ero creato anche dei percorsi per sfuggire e per impossessarmi di armi nascosti nelle intercapedini delle mura». In cambio del servizio, Carmine Torre riceveva dai 50 ai 100 euro al giorno. Del gruppo di dipendenti ospedalieri che sostenevano Ferraiuolo fa-

ceva parte anche Ciro l'infermiere, in servizio al Pronto soccorso, che gli consentiva di dormire nella stanzetta del personale o gli procurava sostanze per il taglio o l'amalgama della cocaina: «dixocaina, carbocaina e procaina, derivati dalla cocaina che, mescolati con il taglio, consentono di simulare maggiori quantitativi di cocaina». Ciro l'infermiere, mai identificato, otteneva inoltre dai medici certificati che potevano essere utili al clan. Il suo compenso era 200 euro a settimana. Infine, Carmine della sala mortuaria metteva i locali a disposizione di Ferraiuolo per le

sue riunioni. Tra i destinatari delle ordinanze di custodia ci sarebbe stato anche Gianmarco Lambiase, 21 anni, se non fosse stato assassinato a Ponticelli domenica sera (un omicidio collegato probabilmente con il ferimento di Ciro De Tommaso, il padre di Genny 'a carogna). Nonostante la giovane età, Lambiase aveva preso parte a numerosi fatti di sangue, come l'omicidio di Giovanni Saggese, cognato di Maurizio Ferraiuolo assassinato nel 2012 in piazza Calenda.

Titti Beneduce

Perché non bastano le idee se mancano priorità e risorse

Giorgio Israel

L'unica cosa chiara della vicenda della riforma della «buona scuola» è che quella che era stata indicata fin dai primi giorni del governo Renzi come una delle priorità assolute sta passando in seconda, terza o quarta linea. Sarebbe facile parlare di una sconfitta dei propositi decisionisti e dell'ottimismo che li ispirava, ma forse, a mente fredda, sarebbe meglio considerare questi passi indietro come una necessaria resa al buon senso e al realismo. Quando una problematica è stata resa troppo complicata - al punto che qualcuno considera addirittura la scuola italiana come irrimediabile - credere di poterne uscire fuori con il metodo del taglio dei nodi gordiani è un'illu-

sione. Per anni - diciamo pure per decenni - la scuola italiana è stata sottoposta a una valanga di interventi parziali, di «sperimentazioni» avventate e anche da riforme complessive, come quella Moratti, il cui impianto fortemente ideologico ha suscitato tante critiche e diffidenze da non farle mai diventare operative, con il solito sistema di bloccarne i decreti attuativi.

Frattanto, i problemi non hanno fatto che aggravarsi e incancrenirsi, in un va e vieni di decisioni dettate da pressioni corporative e da interessi elettorali, spesso in contraddizione tra loro a seconda dell'avvicinarsi dei governi, in particolare per quel che riguarda il problema del precariato, con la chiusura e la riapertura delle graduatorie che hanno gonfiato a

dismisura e mai svuotato secondo un piano organico il serbatoio degli «aventi diritto». E tutto ciò è avvenuto mentre l'unico punto fermo dello scenario è stata la quantità decrescente delle risorse dedicate al sistema dell'istruzione (inclusa l'università) a livelli di penuria che hanno pochi riferimenti all'estero.

In queste condizioni, pensare di risolvere d'un colpo, con le modeste risorse disponibili, o addirittura a risorse ancora decrescenti, era ed è una pia illusione. Qualcuno nel governo aveva avventatamente motivato il ricorso al decreto legge d'urgenza come un modo per non cacciarsi nella «palude» del Parlamento. Ora si parla di voler mostrare una maggiore attenzione per questa «palude», ma

sarebbe meglio riconoscere che imboccare la via delle riforme radicali significherebbe cacciare dentro una palude ben più pericolosa e capace di inghiottire i più esperti esploratori.

> Segue a pag. 42

Perché non bastano le idee se mancano priorità e risorse

Giorgio Israel

Di fronte a un terreno ridotto a sabbie mobili la scelta più saggia è procedere a piccoli passi, sondando il terreno, seguendo un piano preciso (soprattutto se si ritiene di avere di fronte a sé un tempo di governo abbastanza lungo) e chiamando i vari attori a un atteggiamento responsabile che accetti di contemperare le varie esigenze.

Pensare di risolvere il problema dei precari d'un sol colpo è velleitario: ci permettiamo di dubitare che persino al ministero non abbiano un'idea del tutto precisa dei numeri e dei vari «diritti». Inoltre - teniamo sempre sullo sfondo la questione delle risorse fisse o decrescenti - scegliere questa via significa chiudere la porta ai giovani per i prossimi dieci e venti anni, costruendo una scuola di insegnanti anziani, in barba agli slogan giovanilisti. Sette anni fa, quando si procedette a una profonda revisione del processo di formazione degli insegnanti (con il Tfa, Tirocinio formativo attivo), la prospettiva che sembrava ineludibile, anche se avrebbe creato scontentezze da tutti i lati, era un'immissione graduale dei precari assieme a una immissione numericamente pari di nuove leve. Poi si è fatto di tutto per scassare e rende-

re ridicolo il nuovo sistema senza affrontare in modo organico e metodico il problema delle graduatorie, e ora ci ritroviamo daccapo. Non sarebbe meglio prendere atto che non esiste alcuna altra via ragionevole?

Anche senza prendere posizione sul tema del finanziamento delle scuole paritarie è fin troppo facile osservare che in una situazione di carenza di risorse - che vede scuole il cui tetto cade a pezzi, con i bagni rotti e senza i quattrini per la carta igienica - spostare a favore delle scuole paritarie rischia di attizzare una polemica devastante che alla fine sfocerà in un conflitto tra laici e cattolici di cui non v'è affatto bisogno. È ben vero che le scuole paritarie hanno in certi casi un ruolo di supplenza, ma questo accade soprattutto a livello delle scuole dell'infanzia e delle primarie, per cui non aumentare o addirittura diminuire - tramite il proposito sconsiderato di tagliare di un anno i licei - le risorse destinate alle scuole superiori, ancora prevalentemente statali, significa lasciarle allo sbando. Insomma, molti propositi possono essere eccellenti, ma se non vi sono risorse e se, addirittura, si mette in opera una cosmetica che nasconde malamente altri tagli, è meglio guardare la realtà in faccia, es-

sere sinceri, dire che i quattrini non ci sono - o non si vogliono dare - per l'istruzione e definire una scala di priorità.

Lo stesso discorso vale per i numerosi altri temi affrontati dal progetto della «buona scuola». Anche qui tralasciamo di entrare nel merito di certi propositi che, a nostro avviso, sono largamente discutibili: non basta parlare di «merito» perché ciò sia necessariamente un bene, se la promozione e la verifica del merito sono mal congegnate e rischiano di dar luogo a fenomeni clientelari. Il punto - ancora una volta - è che un buon sistema di valutazione costa, e non poco, e quanto più viene realizzato con i fichi secchi tanto più si adatta soltanto a nozze di infima categoria. Nessuno vuole nascondere l'esistenza di strati di docenti mal preparati e poco disposti ad aggiornarsi e a impe-

gnarsi: ma l'impegno deve consistere nel mostrare o acquisire buone competenze nell'insegnamento delle materie di base che qualificano una buona scuola, come la matematica, l'italiano, le scienze, la storia, e non nel mascherare l'incompetenza dietro un attivismo nel promuovere i cosiddetti «progetti» che spesso consistono nel trasformare una lezione di storia o geografia in una chiacchierata a ruota libera su temi di attualità.

Un discorso analogo vale per l'insegnamento delle lingue straniere e in particolare dell'inglese. Tutti sanno che abbiamo pochi insegnanti di inglese davvero compe-

tenti (per non dire delle altre lingue). Qual è allora il senso, anziché di adoperarsi a potenziare questa che è la vera priorità, di lanciare il progetto dell'insegnamento in lingua inglese di una materia nell'ultimo anno delle superiori per poi ammettere che non esiste personale adatto a farlo, e trasferire il proposito al quarto e quinto anno delle elementari? È un modo di procedere che assomiglia troppo allo smercio di perline per incantare gli sprovveduti. Potremmo aprire un discorso analogo sull'edilizia scolastica, lanciata con gran rullo di tamburi e da tempo ferma al palo.

Sarebbe quindi importante per il

bene del Paese, della sua scuola (e anche per la salute del governo) cogliere l'occasione di questo passo indietro per una riflessione ispirata al realismo e al buon senso che parta da una chiarezza estrema sul punto cruciale: quali risorse si vogliono impegnare nella scuola? E di qui passare alla definizione di una scala di priorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Città della Scienza due anni in fumo cercando la verità

Marilicia Salvia

Due anni da quella notte. Due anni e due sole certezze: la voglia di ricostruire bloccata da un inciampo politico-amministrativo tanto complicato quanto incomprensibile, e la caccia ai colpevoli finita in un tunnel buio e tortuoso, dentro il quale risuonano soltanto gli echi di velenose voci di dentro. Risultati zero, in ogni caso. Oggi a Coroglio si fa festa:

eventi, laboratori, dibattiti. E una mostra fotografica, significativamente intitolata «Messa a fuoco», che offre lo sguardo di quattro fotografi - Antonio Biasiucci, Fabio Donato, Mimmo Jodice e Raffaella Mariniello - sull'orrore dell'incendio, sull'angoscia di una distruzione insensata eppure carica ogni giorno di più di forza simbolica.

> Segue a pag.32



Città della Scienza due anni in fumo

Marilicia Salvia

È un'ombra sulla città, quell'incendio che ancora continua a bruciare, lo scheletro annerito di un sogno di eccellenza per una volta diventato realtà e poi precipitato nel dolore. È una cicatrice, un segno che lacera il tessuto già fragile che a Napoli lega tra loro le istituzioni, il mondo dell'impresa, le forze sociali. È la nuova, ma in fondo la solita maledizione che impedisce alla città di crescere, di costruire il proprio futuro: quel rogo immenso, spettacolare, studiato nei dettagli ma ancora senza colpevoli sembra dire che niente di buono si può fare a Napoli, che tutto è destinato immancabilmente a soccombere. Quell'incendio pesa come un marchio infamante, che sia stata la camorra o qualche oscuro regista di vendette, in un territorio dove le proposte di investimenti, da Bagnoli a Napoli Est, continuano

a languire senza trovare risposte interessate.

Non è stato così, paradossalmente, a Città della Scienza che in realtà non si è fermata mai un minuto. Le attività scientifiche, gli incubatori di imprese, quelle strane entità (per i non addetti ai lavori) che portano nomi come fablab, coworking, start up e che sono il futuro dell'occupazione e dello sviluppo, nella baia di Coroglio hanno continuato ogni giorno a sfidare la bolla di vuoto seguita al clamore dei primi tempi. Ci sono soldi per la ricostruzione, fondi europei, fondi regionali e fondi della Fondazione Idis, ed è anche a buon punto la procedura del concorso internazionale di idee che si concluderà a maggio con la proclamazione, tra i 98 progetti arrivati da tutto il mondo, dei migliori tre fra i quali sarà poi scelto il vincitore. Insomma non è mancata l'attenzione su Città della Scienza, è mancata la

sintonia: e infatti a ostacolare la posa della prima pietra, quando pure il progetto sarà scelto e finanziato, rischia di essere il braccio di ferro infinito sull'ubicazione del nuovo Scienze Centre, se più indietro rispetto alla linea di costa per lasciare libero l'accesso alla spiaggia o invece esattamente dov'era. Un dilemma che visto dall'esterno suona come un ozioso passatempo ma che invece impegna (da due anni!) un esercito di politici, avvocati amministrativisti, giudici del Tar e comitati di ogni tipo.

Oggi è festa a Città della Scienza, perché passati dell'esperienza del dolore ci si può anche scoprire più forti. Ma è una festa amara, e a Coroglio lo sanno: il presidente di Idis Vittorio Silvestrini, il consigliere delegato Vincenzo Lipardi lo hanno gridato forte, che non potrà mai essere davvero festa, non si potrà voltare

pagina fino a quando non sarà dato un nome e un volto agli uomini venuti dal mare che la notte del 4 marzo 2013 distrussero non un edificio ma un sogno, quello della città che ripartendo dalle ciminiere del suo passato industriale finalmente aveva imparato a guardare avanti. Solo il giorno che la magistratura, finora persa nelle verifiche della pista interna suggerita da un oscuro manovra-

tore, sarà capace di fare luce piena su quella notte oscena, l'incendio che tiene Napoli prigioniera sarà davvero spento.

INCENERITORI, MEGLIO TANTI E PICCOLI

BENEDETTO DE VIVO

Il Tar ha bocciato il ricorso del Comune di Giugliano contro la costruzione del nuovo inceneritore nel proprio territorio. Non intendo affatto discutere la sentenza, ma fare considerazioni di natura tecnico-scientifica. Secondo un autorevole studio di una commissione di 15 esperti della *National Academy of Sciences* degli Usa, le cui conclusioni sono riportate nel volume *"Waste Incineration & Public Health"* (*National Academy Press*, 2000), un inceneritore, in funzione della bontà della tecnologia utilizzata, può contaminare l'ambiente con una serie di agenti tossici. Nelle indagini epidemiologiche e nelle analisi di rischio viene riscontrato che queste sostanze tossiche contribuiscono sia al rischio cancro che alla insorgenza di patologie non cancerogene. L'analisi di rischio ha identificato le diossine, i furani e i metalli tossici come le principali sostanze che determinano il rischio cancro. Le stime del contributo relativo di ognuno degli inquinanti dipendono dalle caratteristiche dell'inceneritore, dalla popolazione potenzialmente esposta, dalle vie di dispersione; ma anche dalla quantità di informazioni disponibili sul territorio, prima e dopo la costruzione dell'inceneritore. Le conclusioni cui giunge il rapporto non andavano e non vanno certo nella direzione di chi vuole minimizzare l'impatto della presenza di un inceneritore riguardo la salute umana, anche se non sono definitive riguardo la certezza di un rapporto causa-effetto fra incenerimento di rifiuti e salute umana. Ciò tenendo presente che la valutazione della commissione su inceneritori e salute umana è stata effettuata basandosi sulle emissioni di inceneritori che funzionano in condizioni normali, mentre non esistono dati sugli effetti per la salute umana per gli inceneritori che operano in condizioni non normali (ad esempio inceneritori che bruciano i rifiuti tal quale). Inoltre le valutazioni erano e sono limitate dalla mancanza di dati relativamente alle concentrazioni di sostanze tossiche nell'ambiente circostante gli inceneritori. In ogni caso l'Epa (*Environment Protection Agency* degli Usa) richiede che le emissioni provenienti dagli inceneritori siano al di sotto di una soglia definita sulla base del funzionamento del 12 per cento di tutti gli inceneritori in esercizio (questo standard viene definito come *Mact*, *Maximal Achievable Control Technology*). Ma anche osservando lo standard *Mact*, le preoccupazioni riguardanti le concentrazioni di sostanze tossiche non vengono fugate. Comunque per singoli impianti con livelli di emissioni molto ben determinati, i rischi per la salute non sono affatto di poco conto. Gli effetti potenziali cumulativi degli inceneritori, a scala regionale e oltre, sono del tutto sconosciuti.

Nel caso napoletano bisogna considerare che il solo inceneritore di Acerra ha una capacità di 750.000 tonnellate, alla quale si andrà ad aggiungere quella di altre 750.000 tonnellate di Giugliano, per una capacità totale di incenerimento nel territorio napoletano di 1.500.000 tonnellate. Il tutto inserito in un contesto territoriale già pesantemente contaminato. Le analisi di rischio effettuate su presenza di contaminazioni in tutta la Campania ci dicono che il rischio non sostenibile interessa non tanto la Terra dei Fuochi in senso stretto, ma tutto il territorio metropolitano di Napoli, e quello dei comprensori dell'Aversano e del bacino del Sarno. Quando si sostiene che un inceneritore è costruito, per esempio, anche in realtà urbanizzate come quella di Vienna, si dimentica di precisare che un tale inceneritore ha una capacità molto piccola (150.000 tonnellate), ma soprattutto che esso è inserito in un contesto territoriale sano. Una politica accorta e che volesse salvaguardare la salute dei cittadini disporrebbe non la scellerata con-

centrazione di incenerimento di 1.500.000 tonnellate nell'area metropolitana di Napoli, ma la costruzione di 10 inceneritori da 150.000 tonnellate cadauno distribuiti sull'intera Campania, per minimizzare quell'effetto additivo determinato dal contributo di inquinamento degli inceneritori in un contesto territoriale di per sé già compromesso.

Una politica
accorta e che
volesse
salvaguardare
la salute dei
cittadini
dovrebbe
puntare a
minimizzare
l'effetto
additivo di
inquinamento